



Output T1.2_Community guidelines for the benefit of
Culture and Creative Industries

Premessa: le ragioni e gli obiettivi delle presenti Linee Guida

Il progetto Complicities tende a definire, in un quadro di riferimento transnazionale comune, l'apporto che la Cultura e i suoi protagonisti (artisti, operatori culturali, ICC) possono esercitare in programmi di rigenerazione urbana di aree target caratterizzate da fragilità sociale ed economica.

Come in tutti gli approcci di rigenerazione urbana questa fragilità è anche espressa da fenomeni che segnalano la presenza di «squilibri» urbani tra zone diverse della città. La capacità di attivazione di presidi territoriali culturali e di innovazione sociale su luoghi interni all'area target, che affrontino le fragilità esplicite dell'area, e la verifica se presidi culturali in luoghi esterni all'area target possano contribuire ai processi di riequilibrio urbano costituiscono elementi decisivi per far emergere strategie integrate comuni utili di rigenerazione.

Il quadro transnazionale cercherà di individuare quegli elementi comuni di valore strategico, pure riconoscendo la natura «sartoriale» degli interventi necessari in relazione a contesti diversi

Il presente Documento, con riferimento ai WP A.T1.3 e A.T.1.4, costituiscono le Linee Guida, relative al contesto di riferimento ma in via ascendente in grado di far emergere gli elementi generali e comuni, condivisibili a scala transnazionale, su cui fondare strategie di successo di rigenerazione urbana delle periferie *culture based* e, allo stesso tempo, inquadrare gli indirizzi performativi delle categorie di attori in gioco (autorità pubbliche locali, operatori del settore culturale e creativo (CCS), cittadini e loro aggregazioni comunitarie) per garantire la responsabilità di "cura" dei presidi culturali come leva identitaria e competitiva dello sviluppo urbano.

L'obiettivo è quello di fornire una **guida**, per le autorità pubbliche, i cittadini, gli operatori culturali e per i loro utenti, **sulla scelta di modalità più appropriate** che traccino la strada per aumentare la collaborazione tra autorità locali, creativi e abitanti nella gestione dei luoghi urbani, nel governo degli interventi di salvaguardia, nella manutenzione e promozione, puntando allo sviluppo della creatività urbana, dell'innovazione sociale e digitale **garantendo la chiarezza dei percorsi e delle responsabilità**.

Le linee Guida dovranno pertanto:

- dichiarare la qualità delle informazioni utilizzate (il livello delle evidenze);

COMPLICITIES

- dichiarare l'importanza, la rilevanza, la fattibilità e la priorità della loro implementazione di raccomandazioni specifiche (la forza delle raccomandazioni);
- esplicitare le alternative possibili e i loro effetti sui risultati attesi e gli obiettivi;
- avere caratteristiche di flessibilità e adattabilità alle mutevoli condizioni locali.
- offrire un'ampia definizione della buona pratica alla quale aggiungere dettagli in relazione agli oggetti individuati quali presidi culturali interni ed esterni all'area target.

1. Inquadramento generale

1.1 Il contesto dell'area Target, fenomeni sociali, urbani e dotazioni di patrimonio pubblico a finalità culturali, gli attori culturali.

- "Borgo Pace" nel Comune di Lecce, originariamente borgo rurale dell'area periurbana di Lecce, si estende lungo il perimetro nord-ovest della città. La popolazione residente conta circa diecimila abitanti. Si sviluppa sull'asse viario che collegava la città di Lecce con Napoli, oggi Via Taranto. Questa in prossimità del centro storico assume i caratteri tipici dei viali alberati a sviluppo radiale: ampi marciapiedi, numerosi esercizi commerciali ed infrastrutturali, congestione e traffico, ed immobili in pietra leccese a due o tre piani. Tale impianto urbanistico consolidato si dirada sempre più allontanandosi dal centro, articolandosi in ampi immobili a più piani di edilizia residenziale, sino a interrompersi nella successione di capannoni commerciali, anche in parte dismessi, per ri-ammagliarsi in corrispondenza del nucleo originario del borgo. Il borgo si sviluppa intorno al viale con un principio insediativo simile a quello che ha interessato i grandi viali alberati a sviluppo radiale che da Lecce portano alle aree limitrofe del territorio. La recente realizzazione della tangenziale cittadina ad anello ha racchiuso e perimetrato l'area del borgo, rafforzandone il ruolo di connessione tra la città ed il territorio nel senso del puro attraversamento, costituendone un'enclave non attrattiva, tipicamente residenziale come tutte le aree urbane rese periferiche, di scarse opportunità relazionali, con scarse dotazioni di spazi pubblici di socialità e scambio, non integrata nei valori urbani complessivi della città. Agli edifici di carattere rurale, che indicano la storia agricola del borgo, ed alla Chiesa si affiancano case bifamiliari con uno sviluppo massimo di due piani ed un grande edificio residenziale con un forte sviluppo verticale rispetto all'edificato circostante. Questa differenza di linguaggi unita all'alta percorrenza veicolare del viale ha privato il quartiere di una forte

COMPLICITIES

identità ed infatti il borgo risulta un'area di attraversamento da un lato verso la grande zona industriale, dall'altra verso il centro cittadino. L'assenza di spazi pubblici accentua lo sviluppo longitudinale del viale e non favorisce la sosta dei cittadini. Ad evidenziare la differenza di struttura di questo tratto di Via Taranto, rispetto al tratto centrale è la quasi assenza di alberature. Via Taranto risulta il cuore ed il punto di riferimento del quartiere grazie alle attività commerciali che lo delimitano nel suo tratto centrale in prossimità dell'incrocio con Via Scardia. Le aree più interne del quartiere sono comprese nello spazio tra via Taranto e via Guido Dorso e sono caratterizzata da una maglia di strade ortogonali che risultano sovradimensionate rispetto all'uso ed alla percorrenza con sezioni stradali che superano i 20 metri.

Borgo Pace è percepito come periferia in maniera maggiore rispetto a quanto effettivamente lo sia, in quanto la percorrenza delle autovetture verso il centro città sovradimensionate rispetto all'uso ed alla percorrenza con sezioni stradali che superano i 20 metri.

Borgo Pace è percepito come periferia in maniera maggiore rispetto a quanto effettivamente lo sia, in quanto la percorrenza delle autovetture verso il centro città si ferma in prossimità della rotatoria di intersezione di Via Taranto con Viale della Repubblica. Le autovetture per raggiungere il centro devono procedere con una viabilità alternativa che incrementa la distanza dal centro urbano, rafforzando così la percezione di essere in periferia.

A seguito di alcuni interventi di rigenerazione urbana attuati negli ultimi anni, il numero di abitanti ha ricominciato a crescere, l'età media ad abbassarsi grazie alla presenza di giovani coppie, studenti ed immigrati che scelgono di stabilirsi in questa zona attratti dai prezzi concorrenziali degli immobili e dalla vivibilità dell'area. Sebbene lo sviluppo urbano stia contribuendo progressivamente a ridurne la connotazione periferica, l'area resta un contesto territoriale tendenzialmente disconnesso rispetto al più ampio spazio cittadino. Tale peculiarità rappresenta un'opportunità e, al contempo, una criticità. Questa disconnessione, infatti, ha contribuito a preservare la natura comunitaria del Borgo, la cui storia e le cui tradizioni sono vive nella memoria degli abitanti e rinsaldano il loro senso di appartenenza al territorio, anche grazie al Centro di produzione teatrale Koreja e all'animazione della Parrocchia di Santa Maria della Pace. Cantieri Koreja è protagonista di un percorso di ri-generazione di successo: ha trasformato un sito industriale in disuso, ex fabbrica di mattoni, in uno spazio dedicato a tutte le arti performative, con un progetto artistico radicato nel tessuto sociale della comunità. La Parrocchia di Santa Maria della Pace, da cui il Borgo prende anche il nome, costituisce un presidio fisico e simbolico che si lega alla storia dell'area, per la quale ha

rappresentato un importante luogo di aggregazione sin dalla prima guerra mondiale, come testimoniato anche dalla toponomastica delle strade limitrofe dedicate ai caduti. Entrambe queste esperienze, ciascuna nel rispetto della propria specificità, rappresentano il patrimonio culturale del Borgo, arricchito dalla presenza di altre associazioni artistiche e giovanili che hanno la propria sede all'interno dell'area. Questa solida connessione interna alla comunità sembra non coinvolgere le nuove generazioni di residenti e soprattutto ad essa si contrappone un legame più debole con la città. Nonostante la facilità di accesso garantita da due arterie stradali importanti per la viabilità urbana che ne costeggiano il perimetro sud ed est, la zona resta in parte disconnessa dal resto della comunità cittadina, in particolare dal punto di vista pedonale.

Il Borgo presenta un certo numero di aree dismesse, tra cui la struttura pubblica comunale destinata alla pratica dello skateboard sita in Via delle Medaglie D'Oro e il campo sportivo di Via A. Gidiuli che necessitano di interventi sostanziali di rifunzionalizzazione. Queste aree sono rimaste inutilizzate per lungo tempo perdendo il loro ruolo di centri di aggregazione, con una contrazione significativa delle risorse a disposizione della comunità.

1.1 Gli esiti del processo partecipativo e le parole chiave: riconoscere il valore d'uso contemporaneo dei beni pubblici, tra abbandono, sottoutilizzo, riuso per l'innovazione sociale e culturale

L'articolazione delle attività del WP A T.1.3 ha consentito di raccogliere documentazione idonea a delineare le caratteristiche dell'area Target (Borgo Pace – Comune di Lecce) e individuare i tratti comuni delle percezioni profonde dei suoi abitanti e distintamente degli operatori dei presidi culturali presenti nell'area. Sono emersi punti di forza e debolezza, minacce ed opportunità (SWOT Analysis) e gli elementi caratterizzanti le fragilità presenti e tendenziali ed il senso dei presidi culturali come fattore di rimozione delle debolezze e opportunità di integrazione urbana.

Durante il percorso partecipativo più testimonianze di attori privilegiati hanno arricchito l'analisi SWOT del contesto dal punto di vista dei partecipanti artisti e creativi, con riferimento alle prassi attuate e in atto di rigenerazione urbana culture-based. Fra queste, le esperienze a Borgo Pace di Cantieri Koreja, Crocevia e di Parco dei Colori. Questi gli elementi di arricchimento considerati e trattati con strumenti partecipativi visuali:

S - I punti di forza

COMPLICITIES

- **Polis e Teatro. Cantieri Koreja**: un elemento generativo principale. Borgo Pace ha iniziato un processo di rigenerazione. Le esigenze del quartiere sono state fuse con la creatività. Il mondo, giunto a teatro da tutta la città, è stato capace di generare *senso di città*. È stata avviata nel tempo una raccolta di storie con lo sguardo dell' Odin Teatret. L'arte è in relazione con le persone: si è attivato un cambiamento qualitativo della città, a carattere quotidiano e lineare. Le iniziative sono minute e diffuse.
- **Camera a Sud nello spazio Crocevia**. Ha avviato progettazioni in sinergia con il corpo vivo di Borgo Pace. Puntando all'integrazione dei servizi, opera con un lavoro sul rafforzamento della comunità inclusiva, riprendendo la memoria della scuola rurale, con forte connotazione aggregativa. Crocevia è un luogo di progettazione sociale e culturale: un posto per il coworking, un orto e una biblioteca della legalità nascenti.
- **L'identità di fondazione sociale**. C'è una comune ricchezza fondativa rurale e familiare: un nucleo originario di 200 abitanti, con fitti rapporti di parentela fino ad oggi. La Masseria Noa è luogo di fondazione di Borgo Pace. Molto potente è la memoria storica della congiunzione di Borgo Pace con la Manifattura Tabacchi, assieme alla memoria della Scuola Rurale: un forte elemento aggregativo di scuola continua, con un giardino aperto al quartiere.
- **Comodità del quartiere**. Il quartiere, malgrado le sue fragilità, è comodo, poco frequentato e a misura d'uomo.
- **Programmazione di interventi di rigenerazione urbana** da parte dell'Amministrazione Comunale di prossimo avvio. Riguardano via Taranto, gli orti urbani, la piazza e la chiesa, spazi dedicati ad eventi temporanei di produzione artistica¹;
- **Borgo Pace è metafora-paradigma del mondo: ha una ricchezza di storie, tutte da scrivere**: esiste un singolare connubio: una comunità stretta di parenti e molte persone invisibili. C'è la spinta alla ricostruzione della memoria storica non compiuta, a partire dai racconti sulle persone invisibili scomparse da non perdere, perché essenziali per le pratiche di cura, sul ruolo della Parrocchia come comunità aperta, sulle tabacchine di Borgopace che respiravano i solventi in fabbrica, con le loro storie e i loro canti fluttuanti, sui giochi estivi di Via Gallo, quando si inventava la piazza-festa che non c'era.

¹ cfr la relazione tecnica

<https://docs.google.com/document/d/11fXguYkR3lq73L0YkbDggA42wfLeo4qt0ZNxq7GpEvg/edit?usp=sharing>

COMPLICITIES

- **Il Murales di Bodini**, è stato un importante attivatore di attenzione: “Un monaco rissoso vola fra gli alberi”: i muri parlano. Sono segni grandi nel quartiere.

W - I punti di debolezza

- **Il legame fra città e campagna.** Il quartiere ha perso il legame con la campagna. È caduta la linea di comunicazione con la città: lo stacco si ha alla rotonda su via Taranto. Il tabacchificio dismesso, prima motore di crescita urbana, è un punto di frattura con la città, a partire dalla grande crisi industriale degli anni '90, con la riduzione dell'impiego e le fabbriche in crollo. La Scuola Rurale, viva fino agli anni '90, è chiusa.
- **La dismissione industriale si è compiuta.**
- **Il disegno urbano.** Le infrastrutture viarie sono fuori scala: le strade ampie allontanano. Il disegno urbanistico del borgo non ha radici: è schizofrenico, con case basse e palazzi alti. Il verde è assente. Quello alto è confinato negli spazi privati, a favore di una campagna amara.
- **C'è carenza di servizi di prossimità.** I negozi di vicinato hanno chiuso (gli abitanti vanno alla LIDL).
- **C'è carenza di spazi pubblici. Le occasioni e i luoghi di aggregazione sono scarsi.** Si è concretizzata una cintura di degrado a scarsi elementi di socialità. Non c'è una piazza. I marciapiedi sono solo pezzi.
- **C'è degrado disseminato.** Si vive fra le erbe selvatiche negli spazi aperti. Camminando si sente la necessità di guardare a terra senza alzare lo sguardo.
- **C'è degrado puntuale.** Lo skate park ha bisogno di un intervento di manutenzione straordinaria significativo.
- **Le storie degli invisibili scompaiono tragicamente.** Cfr. I clochard scomparsi sotto un crollo. La presenza delle famiglie Rom è elemento di frizione sociale per condizioni di pregiudizio.

O – Opportunità

- **L'Università fattore di ripopolamento.**
- **L'abbattimento possibile dei muri di cinta** per ricucire gli spazi della socialità all'uso pubblico.
- **L'abbandono dei luoghi può servire a innescare cantieri di rigenerazione creativa nei grandi luoghi dismessi:** Enel e Manifattura Tabacchi.

Gli attori culturali.

KOREJA SOC. COOP. A R. L. – Centro di Produzione Teatrale – Comunità di pratica KiiLAB spazio Co-working: nel 1997 ha acquistato nell'area Borgo Pace di Lecce una vecchia fabbrica dismessa e ne ha fatto un teatro perfettamente integrato all'interno della struttura paesaggistico-ambientale e culturale. Ospita annualmente spettacoli e arti performative e realizza laboratori per differenti comunità: bambini, famiglie, fasce deboli e/o borderline. Nel 2012 e nel 2013, dopo un lungo laboratorio con la comunità di Borgo Pace, ha creato due momenti di spettacolo, coinvolgendo in maniera diretta tutta la popolazione del quartiere, raccontandone la bellezza nascosta. Koreja opera con le nuove generazioni, interagendo con loro e creando una simbiosi cittadina, che possa invogliare i giovani ad adottare simbolicamente il proprio quartiere.

Crocevia - Centro Multiculturale. Uno spazio per chi crede che il mondo abbia il colore dell'arcobaleno, un luogo sociale fondato sull'eterogeneità culturale dove eventi, laboratori e persino il co-working vi permette di attraversare i sei continenti (si anche l'Antartide). Un centro multiculturale aperto alle socie e ai soci di Camera a Sud Aps (e alla grande famiglia AICS), dove condividere esperienze e culture, proporre iniziative, prendersi cura dell'orto, partecipare a un laboratorio, bere un caffè o un cocktail, gustare i sapori del piccolo Bistrò e ascoltare buona musica. Un'esperienza nata nel 2017, che oggi porta avanti la sua attività con una formula nuova. Sede dell'associazione Camera a Sud a Lecce, nel quartiere periferico Borgo Pace, lo spazio è immerso nel verde e ha un ampio giardino.

Altri luoghi chiave di comunità

PARROCCHIA S. Maria della Pace: è stata eretta canonicamente nel 1952 nella periferia nord della città di Lecce. Nell'ottobre 2012 la Parrocchia ha costituito l'oratorio parrocchiale, formalmente riconosciuto quale persona giuridica e affiliato all'Associazione Nazionale Oratori Italiani denominata "ANSPI", quale luogo privilegiato di aggregazione e formazione. L'Oratorio, affidato all'animazione e alla cura di famiglie e giovani della comunità, è aperto tutto l'anno ed offre, accanto alla formazione umana e cristiana, momenti e spazi

inclusivi attraverso il gruppo sportivo, il gruppo teatrale, i laboratori musicali, la biblioteca per ragazzi, il volontariato, l'organizzazione di sagre estive tematiche e molte altre attività e laboratori. La Parrocchia, storico punto di riferimento della comunità, declina queste prospettive con le sue risorse umane (formatori, animatori, catechisti, attori dilettanti del gruppo teatrale, membri del coro parrocchiale) e con le strutture parrocchiali e oratoriali (teatro, sala giochi, biblioteca, sala conferenze, campo di calcetto in erba sintetica, campo polifunzionale in erba sintetica, teatro all'aperto, area giardino), muri all'interno e all'esterno dell'oratorio come strumenti di interazione e comunicazione, per progetti e attività.

Dotazioni di patrimonio pubblico attive a finalità culturali

Il Parco dei Colori. Un luogo a misura di bambino, dove divertirsi e fare attività ludiche organizzate periodicamente da Eva Comunicazione associazione di promozione sociale. Il Parco dei Colori, di proprietà del comune di Lecce, finito di costruire nel 2013 è stato dato in affidamento (tramite gara pubblica) ad Eva Comunicazione Associazione di Promozione Sociale nell'aprile del 2016. Molti degli associati sono residenti nel quartiere di Borgo Pace, dove è ubicato il parco e sono parte integrante del funzionamento dello stesso. Grazie alla loro volontaria collaborazione è possibile effettuare tutte le attività di manutenzione ordinaria come la pulizia dei locali e del verde attrezzato. Nel corso del tempo il Parco dei Colori è diventato un punto di riferimento per molte famiglie, provenienti anche da luoghi più lontani.

1.3 Gli esiti del processo partecipativo e i fattori chiave abilitanti: riconoscere il valore d'uso contemporaneo dei beni pubblici, tra abbandono, sottoutilizzo, riuso per l'innovazione sociale e culturale.

Il Comune di Lecce ha selezionato tre Beni/luoghi pubblici (uno interno all'area, il Parco dei colori, due esterni il MUST ed il Parco Trax Road) ai fini degli approfondimenti tematici ed operativi del contributo che i luoghi della simbiosi socio-culturale possono produrre nella direzione di processi rigenerativi di comunità urbane periferiche. La presenza di uno degli attrattori principali della città (il MUST – Museo della Storia di Territorio, in un palazzo storico di grande pregio nel pieno centro storico della città, luogo ibrido dove si realizzano eventi culturali, mostre temporanee e permanenti, ma sono anche presenti fab-lab di start-up e imprese creative) e del parco Trax Road (di recente istituzione a cerniera tra le due aree di edilizia popolare di Lecce posto in

COMPLICITIES

prossimità di quartieri in trasformazione, di scuole e dello stadio comunale) è stato finalizzato a trarre elementi comuni delle condizioni potenziali di successo di processi di rigenerazione a base culturale, in un percorso autovalutativo in cui i differenziali di contesto potessero meglio emergere ed essere colti non solo attraverso uno sguardo rivolto all'interno dell'area target di Borgo Pace, ma anche in relazione a contesti diversi.

I tre beni sono infatti differenti per consistenza, natura, modalità di gestione, localizzazione urbana.

Questo approccio ha dunque reso evidenti:

- I tratti generali comuni in relazione a beni e contesti differenti di potenziali obiettivi, risultati, e condizioni che costituiscano cornice di utili Linee Guida per la più efficace strategia di valorizzazione degli apporti dei luoghi della Cultura e degli attori culturali e creativi nei processi di rigenerazione urbana e di comunità;
- La esigenza di rispettare ed aderire sartorialmente, in tali processi, non solo alle "misure" dei differenziali urbanistici, socio-economici, culturali dei contesti ma anche alle peculiarità fisiche urbane, storiche architettoniche dei luoghi culturali e ai vincoli operativi che ne conseguono;
- La emersione di una *vision* strategica, comune e condivisa - ispiratrice del senso delle Linee Guida nel presente documento, a base degli assiomi e corollari delle raccomandazioni ivi contenute - legata all'uso del patrimonio e al suo valore culturale, che restituisce la necessità di recuperare pienamente la dimensione del valore di tali beni come **restituzione di valore d'uso contemporaneo riconosciuto dalle popolazioni** di Borgo Pace e dell'intera comunità della città.
- Una cornice di raccomandazioni di senso relative ai fattori chiave di prospettiva del riuso *culture based* di spazi e luoghi pubblici.

Le attività laboratoriali relative al WP A.T1. 4.2 hanno infatti approfondito i fattori e i gli orizzonti valutativi di processi di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico espressamente culturale, o agibile per attività culturali e creative su quattro ambiti rilevanti gli effetti di una valorizzazione culture-based sulla comunità territoriale attraverso l'attivazione di operatori del settore culturale e creativo.

Questi quattro ambiti sono così costituiti:

- 1) Ricostruzione contemporanea del senso dei luoghi;
- 2) Contrasto al senso di abbandono per le popolazioni di contesti fragili;

- 3) Empowerment comunitario e accrescimento di competenze; creazione di nuove relazioni e capitale sociale;
- 4) promozione di innovazione sociale e sviluppo di nuove relazioni cross-settoriali fra settori produttivi ed economici:

in relazione ai quattro ambiti di approfondimento sono emersi contributi significativi e rilevanti di seguito sinteticamente riportati:

Sul contributo emerso rispetto al senso dei luoghi:

Gli attori culturali che riusano i beni possono restituire senso dei luoghi attraverso l'introduzione di novità, creatività, innovazione, dando spazio ai "maker" e a servizi ibridi di innovazione sociale e culturale, per un mix bilanciato di storia e futuro, rafforzando le azioni con la definizione di una rete culturale organica e inclusiva, che curi l'ascolto delle comunità che vi abitano, con la raccolta di memorie e testimonianze, per l'identificazione della specificità della storia di ogni luogo e la sua valorizzazione su scala più ampia, urbana e territoriale. Obiettivo chiave è infatti la formulazione della peculiarità distintiva, per la valorizzazione dell'esistente, con gli strumenti della passione, dell'empatia e della conoscenza e la diffusione di un principio di "cura" condivisa di ciò che appartiene alle comunità.

Sul contributo emerso per contrastare il senso dell'abbandono:

Gli attori culturali che riusano i beni possono supplire al senso di abbandono delle popolazioni e alle carenze di servizi, attraverso un processo di rigenerazione e rivalutazione che è un lavoro di co-progettazione con le istituzioni sull'analisi dei bisogni e delle domande sociali e culturali, sulla collaborazione con i cittadini nelle pratiche di ascolto rendendo centrale le forme del public engagement, sulle relazioni con gli abitanti, sul coinvolgimento in un processo partecipativo di riappropriazione, sull'amplificazione delle attività di sensibilizzazione rispetto al contesto. Risulta centrale la costruzione di visioni alternative di futuro a capacità anticipativa, con la creazione di eccezioni esemplari di cambiamento, attraverso l'intuizione e la trasmissione di soluzioni di sostenibilità e di autorganizzazione per semplici soluzioni coerenti.

Sul contributo emerso per lo sviluppo delle competenze e del capitale sociale:

COMPLICITIES

Gli attori culturali che riusano i beni possono sviluppare competenze personali e capitale sociale, attraverso processi di crescita culturale dei pubblici di riferimento e di restituzione di protagonismo nelle forme dell’Audience Development, per sviluppare competenze interpretative con gli abitanti in grado di reinterpretare il sistema di risorse locali disponibili ma non valorizzate, attivando percorsi di borgo con l’expertise locale, mediante laboratori, pratiche e stage formativi, promuovendo gli spunti da esperienze remote, l’apprendimento delle pratiche sul campo, eventi di quartiere e laboratori di attenzione, la raccolte di storie, una ricerca collettiva di risposte.

Sul contributo emerso per lo sviluppo di nuove relazioni cross-settoriali fra settori produttivi ed economici:

***Gli attori culturali che riusano i beni possono sviluppare nuove relazioni cross-settoriali fra settori produttivi ed economici, configurando:** un hub di relazioni a professionalità diversificate con progetti di cooperazione e di coinvolgimento; reti fra realtà, territorio, servizi e luoghi; reti fra realtà attive per una linea di qualità a fondazione culturale; nuove fruizioni connesse a settori economici (mediante partnership aziendali, eventi relazionati ad attività produttive, formulazioni veloci di nuovi concept; cooperative sociali pedagogiche per beni relazionali ed “esportabili”, valorizzando l’identità culturale come risorsa in senso stretto che si incorpora in nuovi prodotti nuovi processi produttivi (spillover culturale, public & private design).*

I fattori abilitanti della rigenerazione (umana, urbana e territoriale) sono ricondotti alla messa in gioco: di un **fermento multiculturale** fondato sulla cura della memoria e sull’inclusione, di **enzimi di cittadinanza**, attivi per condizioni di *eterofonia* e di *empatia*.

I cardini della rigenerazione urbana creativa sono: **la sostenibilità** intesa non solo come equilibrio economico finanziario ma come capacità di riproduzione di senso e restituzione permanente di valore riconoscibile per le persone e le comunità (alimentata dalla specificità dello spazio/bene d’uso, dalla consapevolezza delle caratteristiche di luoghi e contesto, dall’accordanza fra luoghi e persone, dal riconoscimento del livello professionale degli operatori, dalla dotazione dei servizi); **un lavoro creativo impostato come ponte relazionale fra passato e futuro**, in cui stima delle condizioni di conservazione/abbandono, analisi e strumenti di agibilità, assumono configurazione dirimente.

Gli esiti delle raccomandazioni e l'elenco dei fattori abilitanti frutto, del denso lavoro laboratoriale, sono reinterpretati ed integrati nel documento di Linee Guida, Capitolo 3, del presente Documento; per la restituzione originaria delle attività di condivisione e delle parole chiave abilitanti ai fini dell'adozione delle Linee Guida si rinvia al report specifico sulle attività svolte.

1.4 La Cultura di prossimità urbana o territoriale

Rispetto alla ricca platea in cui si articola il settore Culturale e Creativo appare evidente che più della sua articolazione e della declinazione di settore economico rilevante su scala mondiale nella costruzione della "Società della Conoscenza", declinato nella forma di Industrie Culturali e Creative (ICC), in questa sede sia necessario focalizzare quegli elementi riconducibili direttamente alla relazione della Cultura, declinata attraverso protagonismi di prossimità, anche not for profit, che operano attraverso la cultura e con attività tipicamente culturali e creative e le loro relazioni con le città ed i territori ed il sistema di risorse materiali del patrimonio culturale, anche non strettamente così classificato, comprendendovi anche altri beni del patrimonio pubblico se destinato a finalità di tipo culturale o per attività di innovazione sociale e welfare culture based, al fine di recuperare pienamente il focus sui processi di rigenerazione di aree, urbane o territoriali, connotate da fragilità sociale e(o economica, e processi di depauperamento delle comunità di appartenenza.

Più delle grandi istituzioni culturali di valore nazionale od internazionale o delle grandi Industrie Culturali e Creative, la cui rilevanza, reti di collaborazioni e di mercato, costituiscono una relazione più debole con il territorio in cui si collocano, se non per gli effetti di capitalizzazione dei propri valori attrattivi sul territorio o per gli effetti di crescita economica ed occupazionale, in questa sede ci sembra interessante assumere come paradigma di riferimento quello dei presidi culturali e creativi di prossimità territoriale², e dei loro protagonisti, che animano il principio di cura del patrimonio, attivano spesso servizi ibridi e di sperimentazione, spesso a cavallo tra welfare e produzione ed innovazione culturale, spesso di piccola dimensione economica ed imprenditoriale ed hanno come bacino di riferimento imprescindibile, indipendentemente dalla dimensione o localizzazione dei propri mercati di riferimento, le popolazioni e le comunità di aree urbane o territoriali infragilite dalle trasformazioni urbane o sociali, da un quadro incerto del

² In relazione alle esperienze europee si consultino <https://teh.net/> (Trans Europe Halles, prima rete europea dei centri culturali indipendenti di prossimità, o in Italia la recente rete Lo Stato dei Luoghi <https://www.lostatodeiluoghi.com/>)

proprio sviluppo e dallo smarrimento del senso del futuro. Alcune caratteristiche dell'azione dei presidi culturali di prossimità sono evidenti. Tra queste caratteristiche alcune assumono valore paradigmatico:

- ***capacità di interrogare il presente per nuove piste di futuro***

La presenza e la densità, più in generale, di presidi culturali in un'area urbana piuttosto che in territori caratterizzati da fragilità peculiari, è insieme misura del benessere e della coesione sociale ed occasione di riscatto. La cultura a scala urbana o territoriale ed il patrimonio, materiale ed immateriale, che esprimono i presidi culturali territoriali, non costituiscono solo testimonianza, ma nessi vitali di costruzione di comunità. Indici di partecipazione culturale, consumi culturali, non sono solo effetto conseguente di uno sviluppo più equilibrato nato altrimenti, ma nelle aree fragili costituisce uno dei pilastri per la rimozione di problemi consolidati e criticità incancrenite, base del triangolo dei fattori di innovazione, prodromo di nuovo immaginario sociale. La loro attivazione è un fattore di innesco di condizioni necessarie allo sviluppo, rende efficace la disposizione di risorse dedicate ad migliorare i quadri della coesione economica e sociale che altrimenti, su aree fragili connotate dallo smarrimento del concetto di futuro e, spesso, anche di quello di comunità a cui si appartiene, pure impiegate avranno scarsa possibilità di produrre sviluppo equilibrato, sostenibile, durevole. Negli ultimi 30 anni la maggior parte dei casi di successo in azioni di sviluppo locale o rigenerazione urbana e territoriale vede una spiccata densità di presidi culturali ed agenti di innovazione culturale e sociale³ quale preconditione di strategie fruttuose di sviluppo equilibrato.

La densità dei presidi culturali e la qualità del lavoro culturale nelle aree fragili è dunque fattore di sviluppo personale, sociale, economico, a scala urbana e territoriale poiché rilascia, direttamente o indirettamente, nuove capacità e nuovi sguardi sul presente e pare nuovi futuri possibili nell'immaginario personale e collettivo.

³ I migliori casi di sviluppo di aree interne o marginali, di rigenerazione urbana, di aree rurali, si fondano sulla capacità di reinterpretazione culturale dei fenomeni di arretramento e sulla preconditione del lavoro culturale di prossimità come leva di cambiamento positivo condiviso, come aperture di nuove piste di futuro, vedi il recente ciclo di incontri *Sentieri Selvaggi* <https://artlab.fitzcarraldo.it/it;>

COMPLICITIES

- ***la co-creazione tra public engagement, costruzione di comunità, audience development;***

Una delle caratteristiche comuni al lavoro dei presidi culturali nelle aree “fragili” è la necessità di una spiccata attenzione alle comunità residenti.

Su queste aree il lavoro culturale, creativo, la produzione artistica, non sono esclusivamente dinamiche relative ad un settore economico e non produce solo impatti per gli esperti ed i pubblici. La cultura in aree e quartieri fragili produce effetti ed impatti diretti sulla società e sulle capacità interpretative delle persone se non assume il binomio “produzione/consumo”, tipico dei settori economici non culturali, come faro di riferimento ma se agisce nella co-creazione dei contenuti culturali sia in termine di sviluppo del protagonismo dei pubblici (effetto diretto) alla scala della programmazione e condivisione delle proposte culturali, che come **attivatore civico di comunità**, re-interpretando i suoi bisogni e producendo connessioni inedite della realtà a vantaggio non solo dei pubblici di riferimento ma dei cittadini e delle loro aggregazioni.

La storia dei centri culturali indipendenti in Europa è fortemente caratterizzata da una spiccata propensione al lavoro di comunità, in parte supplente alla crisi delle politiche pubbliche di welfare, ed allo stesso tempo di forte capacità di sperimentazione, grande qualità di talento artistico, incorporazione degli elementi di *smartness* urbana e comunitaria, e resilienza alle crisi. In tutta Europa durante i mesi di lockdown pandemico, tanti centri culturali indipendenti e presidi culturali di prossimità hanno operato a sostegno del mantenimento delle relazioni sociali, si sono adoperati per garantire consumi culturali più rapidamente di tanti affrontando la sfida dell’accelerazione digitale, hanno ibridato le proprie attività con azioni dirette di supplenza o supporto all’azione pubblica delle autorità locali di contenimento delle diseguaglianze, sociali, sanitarie, di assistenza ed educative originate dal Covid 19. Essere accanto e parte della comunità residente è una caratteristica di questi soggetti e dei presidi culturali di prossimità. Gli stessi processi di elaborazione dei prodotti e servizi culturali di questi hanno aspetti necessari di co-creazione comunitaria, in una relazione aperta, osmotica, generativa, fiduciaria.

- ***La cultura come fattore abilitante: nuove relazioni, dotazione di capitale sociale, empowerment personale e collettivo;***

La Cultura in quanto tale costituisce fattore abilitante degli essere umani. I presidi culturali di prossimità hanno maggiore consapevolezza del valore abilitante della Cultura perché ne costituisce il fondamento stesso della loro attivazione. Abbiamo già detto quanto la densità di presidi culturali costituisca un pilastro ineludibile per garantire processi di sviluppo urbano e territoriale equilibrati. Negli ultimi anni si assiste ad un ripiegamento dell'azione delle grandi istituzioni culturali verso le comunità territoriali in cui sono stabilite, I presidi culturali hanno invece come propria opzione strategica e, talvolta come mission esplicita l'incremento della partecipazione culturale dei cittadini delle comunità di riferimento, la lotta alle le povertà educative, la crescita e la qualità dei consumi culturali, quali fattori essenziali per innescare nuove prospettive di futuro e di sviluppo, in relazione ai processi di "capacitazione" di cittadini e stakeholders, recupero del senso dei luoghi, reinterpretazione dello stock di risorse fisse potenziali, nuovo capitale sociale.

○ ***Il crossover culturale e la ricucitura ibrida dello sviluppo urbano.***

Il lavoro culturale di prossimità ha consapevolezza che il traguardo è il superamento delle distorsioni e degli squilibri urbani e territoriali, e che l'attivazione di processi rigenerativi, alla scala delle periferie, è soprattutto un lavoro culturale per le persone e con le persone, atto a migliorare la qualità della vita ed il benessere delle popolazioni residenti. Sia il lavoro di produzione artistica che quello più ibridato con tipologie di servizi educativi e sociali vede i presidi culturali di prossimità produrre ricorrenti effetti di crossover culturale, fenomeni riconosciuti dalla letteratura scientifica: *"Parlare di crossover culturali vuol dire chiedersi come la cultura, con tutto il suo patrimonio di diversità e complessità, possa dare luogo ad ibridazioni innovative con i settori più vari, dalla salute alla sostenibilità ambientale, dalla coesione sociale allo sviluppo tecnologico"*⁴. Anche effetti di Spillover culturali, cioè non determinati o ricercati esplicitamente, sui settori economici non culturali (es. design) e nuove capacità interpretative degli attori locali, sono effetto diretto della Cultura e maggiormente ricercati dai presidi culturali di prossimità, spesso ordinariamente ospitanti co-working per start-up ed imprese creative non culturali. Del resto, la cultura, ed il suo Patrimonio, ha valore anche e

⁴ <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/incroci-creativi-due-conferenze-sulla-cultura-nel-semester-di-presidenza-lettone-dell'unione;>

soprattutto quando tale valore è riconosciuto dai protagonisti dei settori non-culturali. (salute, welfare, economia produttiva).

2. Le Linee Guida

2.1 Gli orientamenti europei sulle risorse culturali: patrimonio culturale, ICC

Le politiche culturali della Comunità trovano la base giuridica nel titolo XII del trattato sull'Unione Europea introdotto da Maastricht; infatti, solo dagli anni Novanta la cultura ha assunto il ruolo di pietra angolare nella costruzione dell'integrazione comunitaria. Ai sensi dell'art. 151 (ex art. 128) del trattato sull'Unione europea, lo sviluppo delle singole identità nazionali è garantito in parallelo all'evoluzione del concetto di patrimonio culturale comune e «nel rispetto delle diversità nazionali e regionali». L'interesse della Comunità è incoraggiare concretamente la cooperazione tra gli Stati membri nei settori indicati al par. 2 dell'articolo, che diventano poi gli obiettivi dell'azione prevista in materia culturale; dal miglioramento della conoscenza e della diffusione culturale in genere, alla conservazione del patrimonio culturale dei popoli europei, dal settore degli scambi culturali non commerciali fino alla creazione artistica e letteraria, compreso il settore audiovisivo.

Me è il 2014 a costituire un "anno formidabile" nell'assunzione di una nuova centralità della dimensione culturale nell'azione promossa in sede europea, con particolare riferimento al Patrimonio Culturale.

Infatti due successive Conclusioni del Consiglio dei Ministri della Cultura dell'Unione Europea, quella sul "*Patrimonio culturale come risorsa strategica per un'Europa sostenibile*"⁵ e la successiva sulla "*Governance partecipativa del patrimonio culturale*"⁶, entrambe approvate nell'ambito del semestre di Presidenza greca e italiana del Consiglio dell'Unione europea, individuano il Patrimonio Culturale come una delle quattro priorità del nuovo Piano di lavoro per la cultura 2015-2019, terza edizione della piattaforma di cooperazione intergovernativa culturale europea, varata nel 2007 con la

⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52014XG0614%2808%29>; Conclusioni del Consiglio, del 21 maggio 2014, relative al patrimonio culturale come risorsa strategica per un'Europa sostenibile;

⁶ [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG1223\(01\)&from=DE](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG1223(01)&from=DE); Conclusioni del Consiglio del 25 novembre 2014 sulla governance partecipativa del patrimonio culturale;

risoluzione del Consiglio su un' "Agenda europea per la cultura"⁷ e i suoi obiettivi strategici comuni: diversità culturale e dialogo interculturale, cultura come catalizzatore della creatività e cultura come componente essenziale delle relazioni internazionali. "Per la prima volta I documenti europei sono ricchissimi di spunti e nuovi approcci, che guardano al patrimonio culturale non come una semplice memoria, ma un capitale culturale, economico e sociale per l'Europa, interfaccia della creazione contemporanea, luogo d'incontro di passato e futuro, d'interazione fra le dimensioni tangibile e intangibile. Il patrimonio culturale, sia esso materiale, immateriale e digitale, visto dalla prospettiva europea, è un bene comune attorno al quale riprogettare il nostro futuro"⁸. Dalla prima apparizione della Cultura in sede Europea⁹ nel 1996, in cui si supera il consolidato approccio che il tema sia esclusivamente nella disponibilità degli stati e dei governi nazionali, e del valore del patrimonio culturale come memoria delle identità nazionali, la Cultura assume una dimensione di integrazione europea sostanziale, una centralità che diventerà anche operativa pure nelle ristrettezze di Bilancio pluriennale dell'UE in cui appare ancora costretta (circa il 2% del bilancio consolidato).

E' anche il risultato della rilevanza assunta nel 2005 con la sottoscrizione della nota "Convenzione di Faro"¹⁰, purtroppo solo pochi giorni fa, ad oltre 15 anni di distanza, pienamente ratificata dall'Italia pur se già sottoscritta come Trattato.

La **Convenzione di Faro del 27 ottobre 2005** riconosce *"una responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell'eredità culturale"* e sottolinea *"che la conservazione dell'eredità culturale, ed il suo uso sostenibile, hanno come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita"*. E di seguito ribadisce che *"l'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione"* e che *"una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità"*

⁷ [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32007G1129\(01\)&from=EL](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32007G1129(01)&from=EL); Risoluzione del Consiglio del 16 novembre 2007 su "Un'agenda europea per la cultura"

⁸ Erminia Sciacchitano *"L'evoluzione delle politiche in Europa sul Patrimonio culturale dopo Faro"*

<https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-054-9/978-88-6969-054-9-ch-02.pdf>;

⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:51996DC0160&from=EN>; Bruxelles, 17.04.1996 COM(96) 160 def "RELAZIONE SULLA PRESA IN CONSIDERAZIONE DEGLI ASPETTI CULTURALI NELL'AZIONE DELLA COMUNITÀ EUROPEA"

¹⁰ <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199>; Trattato n° 199

Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società

culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future“ (art. 2).

Se il patrimonio culturale è tema non divisivo, e tema di interesse generale, possiamo ribadire che i beni pubblici che costituiscono il Patrimonio culturale dovrebbero avere un altro destino rispetto al puro restauro conservativo, alla assenza di fruizione pubblica o allo schiacciamento sul valore “intrinseco” dei Beni culturali, che spesso ne definiscono una consistenza di risorsa solo tacita e latente per le comunità. L’attivazione comunitaria ne costituisce, insieme, garanzia di restituzione di valore e durabilità nel tempo del suo riconoscimento, unica condizione che estenda la comprensione del valore di un bene alla maggior parte dei componenti della Comunità e dei visitatori e la sottrae allo sguardo esclusivo dell’esperto, che lo riconosce e lo sa interpretare in ogni caso, o alla interpretazione di complemento di dell’attrattività turistica. Proprio su questa ricostruzione del senso del valore del patrimonio culturale (basato su apparenti antinomie invece ad esso coerenti: memoria/futuro, identità/innovazione) sembra basarsi l’incipit della comunicazione COM(2016)543 final della Commissione¹¹, contenente una proposta rivolta al Parlamento ed al Consiglio per la decisione di istituire nel 2018 l’Anno europeo sul patrimonio culturale: *“Gli ideali, i principi ed i valori incorporati all’interno del patrimonio culturale europeo costituiscono una risorsa condivisa di memoria, comprensione, identità, dialogo, coesione e creatività per l’Europa”*

La Cultura in Europa passa da terreno nella esclusiva competenza degli Stati Membri dell’UE ad essere così considerata uno dei maggiori punti di forza perché, oltre ad essere fonte di valori e di identità, dà il senso di appartenenza al continente. Nei suoi diversi contenuti e profili essa contribuisce al benessere delle persone, alla coesione e all’inclusione sociale, nonché allo sviluppo anche economico: **i settori culturali e creativi** rappresentano un volano per la crescita economica, la creazione di posti di lavoro e per il commercio estero. La emersione in senso stretto della centralità del tessuto produttivo del Settore Culturale e Creativo è coeva al periodo di cambiamento di orientamenti strategici in sede UE in relazione alla sfera più complessiva della Cultura. E’ del 2010 il **Libro Verde della Commissione europea “Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare”**, COM(2010)183¹², il settore delle industrie culturali e creative si compone di imprese altamente innovative con un grande

¹¹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016PC0543&from=EN>; Bruxelles, 30.8.2016
COM(2016) 543 final

¹² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010DC0183&from=ET>;

potenziale economico ed è uno dei settori più dinamici d'Europa, che contribuisce per il 2,6% al PIL dell'Unione europea, ha un elevato tasso di crescita e offre impieghi di qualità a milioni di persone nei paesi membri dell'UE. Lo stesso piano di lavoro per la cultura 2015-2018, citato adottato nel dicembre 2014 dai ministri della Cultura dei paesi dell'UE, fissa quattro priorità principali per la collaborazione a livello europeo nel campo delle politiche culturali:

- una cultura accessibile e aperta a tutti (inclusiva: v. priorità 3 di Europa 2020¹³);
- il patrimonio culturale;
- i settori culturali e creativi: economia creativa e innovazione (v. priorità 1 e 2 di Europa 2020);
- promozione della diversità culturale, della cultura nelle relazioni esterne dell'UE e della mobilità;

Il settore culturale e creativo dal 2010 ad oggi è uno dei settori maggiormente in crescita in Europa, come valore aggiunto, occupazione, saldo commerciale extra UE. In Europa mentre l'industria delle automobili, ad esempio, genera 6.3 posti di lavori indiretti per ciascun posto di lavoro diretto, solo l'impatto del settore del patrimonio culturale raggiunge quota 26.7.¹⁴

L'attribuzione di un settore però ampio e fortemente caratterizzato non solo da attività *core* culturali ma più complessivamente da una pluralità di profili imprenditoriali tra loro non confrontabili, in parte depotenzia le strategie operative opzionabili per la crescita di quello, che a ben guardare avrebbe necessità di configurazione di cluster dedicati, ed esalta gli aspetti di concentrazione produttiva (di qui la denominazione Industrie) sovrapponendo l'insieme delle attività creative ad alto contenuto di conoscenza a quelle tipicamente artistiche e culturali.

Sono infatti inquadrati nel CCS, ai sensi dell'[art. 2, co. 1, del regolamento n. 1295/2013](#), *"tutti i settori le cui attività si basano su valori culturali e/o espressioni artistiche e altre espressioni creative indipendentemente dal fatto che queste attività siano orientate al mercato, indipendentemente dal tipo di struttura che le realizza, e indipendentemente dalle modalità di finanziamento di tale struttura. Queste attività comprendono lo sviluppo, la creazione, la produzione, la diffusione e la conservazione dei beni e servizi che costituiscono espressioni culturali, artistiche o altre espressioni*

¹³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1475059413065&uri=CELEX:52010DC2020>; Comunicazione della Commissione COM(2010)2020, EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

¹⁴ executive summary: "Cultural Heritage Counts for Europe: Towards a European Index for Cultural Heritage"

creative, nonché funzioni correlate quali l'istruzione o la gestione. I settori in questione comprendono, tra l'altro, l'architettura, gli archivi, le biblioteche e i musei, l'artigianato artistico, gli audiovisivi (compresi i film, la televisione, i videogiochi e i contenuti multimediali), il patrimonio culturale materiale e immateriale, il design, i festival, la musica, la letteratura, le arti dello spettacolo, l'editoria, la radio e le arti visive".

Va da sé che settori come la televisione o il cinema si prestino meglio alla classificazione di "industria" e che nel complesso non pare ininfluente la evidente fragilità diffusa dei soggetti che si occupano di creazione artistica e servizi culturali in senso stretto, a meno di piccole porzioni, in tutta Europa, molte di cui, pure svolgendo attività professionali, non si configurano nemmeno, in senso stretto come imprese.

Se dunque, in relazione alle presenti linee guida, i cambiamenti strategici di orientamento sulla centralità della Cultura appaiono coerenti con il ruolo che operatori culturali e creativi assolvono in processi di rigenerazione urbana di aree fragili, nella direzione di tali processi parlare complessivamente di CCS non focalizza i termini delle questioni e probabilmente, a meno di eccezioni puntuali, dovremo riferirci ad una specifica porzione, di quel mondo ampio che configura il CCS, e che particolarmente definisce tratti comuni nei processi di restituzione di valore culturale e sociale e Beni pubblici come azione di rigenerazione urbana e territoriale è che pare più prossimo ai temi **dell'innovazione sociale a base culturale**.

L'**innovazione sociale** è un concetto che nell'arco degli ultimi dieci anni ha guadagnato sempre più attenzione nel contesto economico, sociale e politico. Facendo riferimento alla "**Guide to social innovation**"¹⁵ della DG Regio del 2013 e ad un documento del BEPA (ora EPSC - European Political Strategy Centre), "**Empowering People, Driving Change. Social Innovation in the European Union**"¹⁶, la definizione condivisa e adottata dalla Commissione Europea rimanda allo sviluppo e all'implementazione di nuove idee (prodotti, servizi, modelli) che rispondano a dei bisogni sociali, creando nuove relazioni e collaborazioni, ridefinizione di nuove dotazioni di capitale sociale. L'innovazione sociale viene fra l'altro percepita come una grande opportunità per immaginare e valorizzare nuove esperienze e modelli per combattere le povertà e promuovere un nuovo tipo di sviluppo.

¹⁵ https://s3platform.jrc.ec.europa.eu/documents/20182/84453/Guide_to_Social_Innovation.pdf;

¹⁶ <http://www.transitsocialinnovation.eu/resource-hub/empowering-people-driving-change-social-innovation-in-the-european-union>;

2.2 Agire il patrimonio pubblico a finalità culturali e di innovazione sociale:

Abbiamo già indicato¹⁷ precedentemente 4 paradigmi dei Presidi culturali di prossimità. Sembra ora opportuno entrare nello specifico del sistema degli attori di innovazione culturale e sociale che assumono ruolo nei processi di attivazione e cura di beni pubblici che costituiscono lo spazio fisico di quei presidi e sulle condizioni di cornice per il successo di questi processi di innovazione sociale, a scala urbana o territoriale.

Il concetto di innovazione sociale, negli ultimi anni, ha assunto rilevanza ed è campo di azioni di numerosi soggetti, operatori culturali, reti e network a scala planetaria, centri studi specializzati¹⁸. La “social innovation” è un concetto ampio non confinabile in settori specifici e vi sono esempi significativi nei settori sociali e sanitari, nell’ambito della green economy, in quelli educativi e dell’istruzione, ed in generali in tutti quei settore che richiedono grandi tensioni e prospettive di cambiamento ed innovazione.

Non appare meno significativo il settore del patrimonio culturale il cui bisogno di pratiche di innovazione e nuove policies pubbliche è testimoniato dalla grande quantità di beni culturali sottoutilizzato o in abbandono e dai connessi valori inespresi.

I numerosi casi di riuso di beni del patrimonio culturale o di beni e spazi pubblici a finalità culturale sono agiti dagli “innovatori culturali e sociali” con evidenti tratti comuni:

ispirazione/motivazione all’azione:

Un primo elemento comune è la centralità di darsi quale obiettivo di rispondere a bisogni sociali e migliorare la qualità della vita delle persone. La finalità espressa rende centrale la definizione di risposte e soluzioni innovative per il benessere sociale dei contesti di riferimento rispetto ai fattori tipici dei processi di innovazione (profitto, capacità di redditi elevati in tempi brevi).

Progettazione partecipata del processo e delle soluzioni

¹⁷ vedi par. 1.4

¹⁸ Tra i principali è possibile elencare: Euclid Network, Social Innovation Exchange, The Young Foundation, Australian Centre for Social Innovation, Centre for Social Innovation (Canada), Ashoka, Centre for Social Impact (Sydney), Polsky Center for Entrepreneurship and Innovation (Chicago). In Italia Fondazione Ftizcarraldo, Che fare, Euricse .

Un secondo elemento è la evidenza che i destinatari/beneficiari del processo di innovazione sociale (target generazionali, cittadini, pubblici) assumo un ruolo di co-protagonisti co-progettanti delle soluzioni proposte piuttosto che di clienti di un servizio. Si tratta a tutto tondo di attivare occasioni di “capacitazione”¹⁹, in cui il processo di empowerment delle persone e delle loro aggregazioni risulta essenziale per il successo del processo d’innovazione.

Approccio collaborativo

Un terzo elemento che caratterizza le esperienze di innovazione sociale a base culturale è l’approccio collaborativo degli attivatori tra loro, spesso operanti in network con ruoli distintivi all’interno del processo di riuso di beni ma in una logica di apertura alle collaborazioni necessarie, temporanee o permanenti con effetti di network virtuosi nei processi di rigenerazione urbana/territoriale. I beni costituiscono sede di incontro, scambio, condivisione, senza approcci proprietari rispetto ai luoghi.

2.3 Il ruolo degli enti pubblici proprietari e il concetto di valore dei Beni pubblici

Nei processi di restituzione di valore d’uso di beni del patrimonio pubblico a finalità culturali e di innovazione sociale il ruolo delle autorità locali è ovviamente determinante in quanto soggetti responsabili di tre condizioni a) hanno titolarità dei beni pubblici b) ne condizionano la disponibilità sotto il profilo regolamentare e di destinazione d’uso c) hanno la responsabilità del governo urbano/territoriale e dell’attivazione di programmi di rigenerazione.

Molti processi di “rigenerazione” non producono gli impatti ricercati per diverse motivazioni. Qui riteniamo centrale invece riassumere una diffusa interpretazione distorsiva del valore dei beni pubblici in grado di interferire negativamente sulle tre aree di responsabilità del sistema delle autorità locali.

La prima declinazione errata del concetto di valore, spesso discendente da policy pubbliche superiori discendenti, fortemente diffusa in grande parte dell’Occidente planetario, è la progressiva sostituzione dell’accezione valore economico-patrimoniale dei beni pubblici all’originario valore di generazione di servizi per la collettività di riferimento.

¹⁹ Salais R. Villeneuve R. “Europe and the politics of capabilities” Cambridge University Press, Cambridge, 2005.

COMPLICITIES

Soprattutto negli ultimi trent'anni, caratterizzati da logiche dismissive dei beni pubblici in ossequio ideologico (cioè non fondato su fenomeni reali) alla capacità del Mercato di individuare soluzioni più idonee di valorizzazione hanno nei fatti boèccato o impedito azioni di restituzione di valore d'uso per le comunità di riferimento,

L'ipotesi di costruire maggiore vantaggio diretto per le popolazioni alienando beni pubblici a privati e incassando somme rilevanti per i bilanci degli enti locali da ridestinare tempestivamente a servizi per la comunità appare incongrua rispetto alle dimensioni dei mercati immobiliari internazionali: meno dell'1% del valore del patrimonio pubblico immobiliare dei Paesi ad economia avanzata risulta appetibile al mercato immobiliare.

Parliamo di Beni che costituiscono eccezioni in grado di mobilitare investimenti privati ad alta profittabilità, con evidenti localizzazioni che costituiscono rendite di posizione e non certo di beni pubblici dei patrimoni disponibili degli enti locali per quanto significativi possano essere.

Inoltre, quelle rare volte che vanno a buon fine processi di privatizzazione di beni pubblici il più delle volte i ricavi di operazioni dismissive sono ampiamente inferiori alle attese e fortemente condizionati e diluiti nel tempo costituendo spesso un vantaggio solo per gli acquirenti.

Il rispetto del principio di fruttuosità economico –patrimoniale degli immobili pubblici, fortemente diffuso in tutta Europa, ma spiccatamente in Italia, produce effetti rilevanti sulla possibilità di agire in processi di rigenerazione urbana, perché talune azioni programmate di alienazione non possono attuarsi e di converso attivazioni sociali e culturali trovano prescrizioni e richieste di corresponsione di canoni spesso solo di poco minori a quelli richiesti ad operatori economici la cui espressa finalità la massima redditività economica dell'investimento atteso, Questo impedisce in molti casi la sottrazione dal sottoutilizzo o dall'abbandono di numerosi beni pubblici e rende complessi i processi di valorizzazione sociale e culturale degli stessi Beni.

In verità sarebbe sufficiente interpretare correttamente il principio di fruttuosità dei beni pubblici per le finalità ultime già contenute nello stesso principio e quindi r valutare che in numerosi casi tale principio sia declinabile solo in termini diretti di redditività sociale e culturale, con riusi a tali fini nella evidenza che la non appetibilità di beni pubblici e la insussistenza di interesse da parte di privati reiterata nel tempo depaupera il valore economico patrimoniale e costringe i soggetti pubblici proprietari a ingenti costi manutentivi o all'abbandono.

Un tema analogo è legato al concetto di valore del patrimonio culturale in senso stretto.

Nonostante il radicale riorientamento degli approcci alla dimensione culturale come centrale nelle politiche europee ed al ruolo del patrimonio culturale da questi inteso negli ultimi dieci anni, in molti paesi del Mediterraneo prevale ancora un concetto di valore legato esclusivamente al contenuto storico-artistico- culturale degli immobili culturali.

Questo approccio consolidato, che ha certamente garantito la tutela e la conservazione di tanta parte del Patrimonio culturale immobiliare in Europa appare oggi ampiamente insufficiente, lì dove si immagini che tutela e valorizzazione siano la stessa cosa. La esclusiva attenzione alla tutela e non anche alla generazione di valori d'uso, ovviamente compatibili con la natura di Bene culturale e con i vincoli conseguenti, ha generato diversi fenomeni negativi tra cui:

- Una consolidata incapacità di leggere i beni puntuali come inseriti in contesti più larghi dei perimetri degli stessi Beni, urbani, territoriali, sociali, economici, con cui devono costruire o hanno relazioni;
- Una esplicita prevalenza di interventi fisici di restauro e recupero senza restituzione persino di fruizione pubblica ed accessibilità che rende le risorse del patrimonio culturale invisibili agli sguardi dei non esperti, e le riduce a risorse latenti o tacite;
- La difficoltà ad attivare finalità culturali di prossimità oltre i pochi casi in cui esse assolvono funzioni istituzionali di musei, archivi e biblioteche.
- Il paradosso che la produzione artistica in senso stretto (danza musica teatro) e la innovazione culturale hanno difficoltà ad abitare beni del Patrimonio culturale.

2.4 La comunità di riferimento, i pubblici, i cittadini residenti, i turisti cittadini temporanei.

I presidi culturali di prossimità si nutrono dello sguardo delle persone che abitano i luoghi. In questo oltre le tecnicità espresse (co-progettazione, trasparenza operativa, condivisione e collaborazione tra pari), occorre immediatezza di nessi di fiducia tra operatori culturali e le persone. Il lavoro di ricucitura di nuove *texture* abilitanti nasce dal mutuare leadership e dare occasioni di restituzione di orgoglio e protagonismo, E' dunque insieme necessario uno sguardo comune che legga le stesse cose, da chi interviene da esterno nei luoghi, apportando nuove qualità, talento, innovazione liberato dalle narrazioni della consuetudine cristallizzata e chi vive i luoghi che trova nuovi strumenti interpretativi dello "stato delle cose". Questo lavoro di "avvicinamento" non è producibile senza capacità di ascolto e senza la qualità di ricostruire nuove storie, che diventino comuni. Impegno non sostituibile se non

COMPLICITIES

diventa approccio consapevole del lavoro culturale di prossimità. Questa, che non è un'opzione ma un must del lavoro culturale di prossimità, passa dalla capacità di sentirsi a casa e condividere i punti di partenza identificabili delle fragilità espresse e recondite di un contesto da rigenerare. In molti casi i presidi culturali vocati a sostenere processi rigenerativi sono co-attivati da aggregazioni di cittadini residenti con il supporto di talenti creativi e culturali. Nessuna "risorsa fissa" potenziale, che nel tempo non sia stata riconoscibile come tale da una comunità che ne potrebbe disporre è in grado di essere agita se il ponte culturale e creativo non parte dalla aperta condivisione delle fragilità di contesto. Per quante risorse tecniche, infrastrutturali, economiche possano impiegarsi resterà questo distacco, emotivo e razionale, della comunità locale.

Questa consapevolezza comune, che, ribadiamo, è in primo luogo un lavoro sulla fiducia, dà la misura dei traguardi raggiungibili: il cambiamento è praticabile, lo sviluppo è sostenibile solo se all'altezza degli interpreti e degli attori in gioco della Comunità. L'abbandono di spazi pubblici funzionali (si pensi alla pista di skate board a Borgo Pace) dimostra che scelte di investimento per la rigenerazione dei luoghi devono trovare attori protagonisti delle azioni di presa in carico, cura e gestione dei luoghi. Nessuna logica d'intervento discendente, non condivisa anticipatamente dai cittadini ed in grado di divenire consapevolmente oggetto di cura avrà altrimenti efficacia nella misura preventivata.

I processi di rigenerazione urbana sono in primo luogo fattore di emancipazione degli sguardi delle persone, tra passato e rimpianto, presente dolente e nuove prospettive di futuro, che guardino a vecchi problemi con occhi nuovi.

E questo vale anche nei confronti dei "pubblici" di riferimento dei presidi culturali nei contesti da rigenerare. Il coinvolgimento del pubblico non è solo un processo di fidelizzazione, ma è un processo di costruzione di responsabilità condivise, in cui lo sviluppo dei pubblici (audience development) non costituisce azione di marketing ma il cuore della condivisione che comporta cambiamenti non solo negli interlocutori diretti dei "Presidi" ma anche cambiamenti, persino organizzativi, nelle stesse organizzazioni culturali e di innovazione sociale.

Costruire un contesto di accoglienza ed intervenire sulla rimozione spontanea di alcuni fenomeni di degrado da parte della popolazione residente, attraverso operazioni di valore culturale e sociale è il viatico per attrarre nuovi cittadini, flussi di visitatori e turisti culturali che possono leggere l'orgoglio ritrovato nel vivere in luoghi che si riscattano dal degrado.

2.5 Gli operatori culturali, le imprese culturali e creative, gli agenti di innovazione sociale;

Le operazioni di rigenerazione urbana/territoriale sono di per sé operazioni complesse. Spesso le fragilità del settore culturale e creativo nella capacità di andare oltre il talento e costruire competenze gestionali, nell'attivare risorse economiche dedicate, nella relazione tecnica ed istituzionale con le autorità locali costituiscono ostacoli insormontabili in ordine al riuso di beni del patrimonio culturale e di beni pubblici con questa vocazione. Tra le cause di insuccesso di azioni di questa natura spesso si riscontrano debolezza economico-finanziaria e gestionale degli operatori culturali. L'innescio di competenze non culturali ma tecniche e manageriali, con risorse condivise anche tra più operatori restituiscono maggiore serenità nell'interpretare la propria resilienza alle difficoltà non come sacrificio ma come forza ed opportunità.

Abbiamo più volte detto che tra le caratteristiche del successo insediativo di luoghi pubblici riaperti alla produzione ed al consumo culturale conti un ruolo determinante la possibilità di costruire connessioni aperte con il territorio e le comunità di riferimento. Questo significa avere la consapevolezza del valore sociale e della dimensione territoriale del lavoro culturale in primo luogo nell'azione degli operatori culturali e delle autorità pubbliche che, troppo spesso mancano di assumerla come fattore decisivo.

La pandemia da Covid 19 ha dimostrato il valore della Cultura nel proteggere e curare i legami sociali e le prospettive individuali e collettive di futuro, come fonte di nuovo immaginario. E sarà compito soprattutto delle grandi istituzioni culturali a scala urbana e dell'azione pubblica sostenere questo compito recuperando il senso del territorio, il principio e valore di "Cura" della Cultura, coinvolgendo i centri culturali indipendenti ed i presidi culturali diffusi nelle loro programmazioni.

2.6 l'interesse Generale, tra interesse pubblico e privato

Uno dei corollari delle distorsioni interpretative delle declinazioni "dominanti" del concetto di Valore dei Beni pubblici e di quelli culturali porta alla separatezza tra interesse pubblico, agito in quanto tale solo della Autorità e dai soggetti pubblici, ed interesse privato inteso, in relazione ai beni pubblici, come diritto esclusivo di sfruttamento economico dei Beni. Questa separazione innaturale, tipico delle democrazie latine, ha viepiù fatto smarrire il concetto di Interesse Generale

COMPLICITIES

ovvero quel patrimonio comune di valori in cui si identificano tutti i soggetti di una comunità (sia essa una città, una nazione, una popolazione legata da valori sovranazionali),

Per quanto possa sembrare astratta questa affermazione essa è produttrice di una miriade di ostacoli, difficoltà, anche tecniche ed amministrative nel riuso dei Beni pubblici a finalità di rigenerazione urbana e territoriale. La prevalenza delle forme del controllo autoritativo rispetto al monitoraggio di impatti e risultati di valore sociale e culturale, irrigidimento dei contenuti contrattuali in partenza di avvio del riuso, che abbatta le possibilità di flessibilità operativa e sperimentazione aperta, le forme prevalenti stesse della regolazione tra Autorità Pubblica titolare dei beni ed operatori culturali gestori dei luoghi in forma di appalti di servizi e concessioni, spesso di breve durata, costellano di difficoltà improprie i percorsi di riattivazione di Valore sociale e culturale dei beni pubblici.

Di fronte all'incremento di complessità sociale occorrerebbe al contrario adottare principi di "amministrazione condivisa" dell'azione pubblica, capace di liberare risorse in fronti comuni tra soggetti pubblici e privati non in un quadro di sussidiarietà ma , ancora più rilevante, in una cornice di Partenariato alla pari, ciascuno per il proprio ruolo, in grado di concorrere ad obiettivi comuni di interesse generale. Un approccio dunque aperto, generativo, fiduciario, orientato alla co-progettazione del riuso per fasi successive, come nei "partenariati di innovazione" di cui alla Direttiva Comunitaria sulle concessioni o nelle prime sperimentazioni dei Partenariati Speciali Pubblico-privati (PSPP) per la valorizzazione del patrimonio culturale in Italia²⁰.

²⁰ Sui PSPP cfr. di F.Milella <https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/nuove-strategie-possibili-per-il-patrimonio-culturale/130817.html>; e <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/il-destino-dei-luoghi>;

3. Le Linee Guida: Le condizioni di successo nel riuso dei beni pubblici per finalità culturali e welfare culturale. Raccomandazioni e tool-kit per la rigenerazione a base culturale;

Le presenti Raccomandazioni raccolgono le indicazioni emerse dell'intenso processo partecipato, realizzato a Borgo Pace, finalizzato all'adozione delle Linee Guida e ne restituiscono gli aspetti generalizzabili e comuni a scala sovra-locale quale contributo peculiare all'adozione di Linee Guida Comuni tra i partner del Progetto Complicities.

Sono sviluppate sugli elementi portanti della :

- Relazione tra le organizzazioni referenti della gestione dei presidi culturali e le autorità pubbliche titolari dei Beni del Patrimonio che ne costituiscono sede di attività;
- Qualità della programmazione locale dello sviluppo urbano;
- Valutazione degli effetti e dei vincoli storici, artistici, architettonici e funzionali dei Beni ai fini dell'attivazione di presidi culturali e di innovazione sociale;
- Sostenibilità gestionale ed efficacia del lavoro culturale;
- Relazione con il contesto sociale e culturale delle aree target del riuso

Tutte le raccomandazioni costituiscono agli effetti un set di autovalutazione dei casi di riuso. La ponderazione delle variabili, la presenza/assenza o i gradi intermedi verificabili possono sartorialmente, in relazione ai contesti, ai beni, agli attori in campo, esprimere un giudizio sulla coerenza dei processi attivati di riuso ai fini di rigenerazione creativa di aree fragili.

3.1 le relazioni tra gestione e proprietà;

- Promuovere regole d'ingaggio aperte e collaborative preferendo forme partenariali alla pari attraverso cui la partnership possa concorrere ad obiettivi di interesse comune e generale con selezione del partner operativo privato attraverso procedure negoziali;
- sviluppo progettuale per fasi successive ispirate alla sperimentazione e alla flessibilità operative in grado di correggere il tiro e le caratteristiche delle attività aggiornandole nel tempo;
- se necessari, investimenti di recupero per lotti funzionali in modo da rendere agibili immediatamente parti dei Beni destinati alle finalità culturali e di innovazione sociale;

COMPLICITIES

- modello di Governance aperto e collaborativo come sede di co-progettazione periodica (su base annuale o triennale) e programmazione degli aspetti principali del periodo (tavolo tecnico o cabina di regia le cui decisioni assumono rilevanza come impegno per le parti);
- responsabilità operative, di gestione, civili e verso i terzi, in capo esclusivamente al partner privato che agisce come referente dell'autorità pubblica anche nella selezione di ulteriori soggetti che potenzino il network delle attività (principio di porta aperta).
- Modelli condivisi di monitoraggio ed autovalutazione degli andamenti e dei risultati conseguiti;
- Trasparenza gestionale, bilancio sociale ed accountability verso la comunità dei residenti e del comprensorio di riferimento (città, territorio);
- Preferire collaborazioni di lunga durata nella gestione dei beni al fine di consolidare le funzioni di presidio culturale, incentivare la capacità di investimento dei soggetti referenti e gestori dei Beni in riuso e promuovere l'advocacy comunitaria e la riconoscibilità della dotazione culturale da parte dei residenti
- Promuovere la più ampia autonomia gestionale, possibilità di flessibilità operativa e di sperimentazione nell'uso degli spazi;
- Ridurre al minimo o eliminare costi in relazione alla disponibilità d'uso del bene a carico del soggetto referente delle attività culturali e i tributi ordinari;
- Garantire ordinariamente la facilità di cambi di destinazione uso di ambienti specifici del Bene compatibilmente alle caratteristiche funzionali, storico-artistici ed ai vincoli conseguenti;
- Promuovere la collaborazione tra le parti nella progettazione ed esecuzione di interventi di lavori, forniture e servizi abilitanti i luoghi del riuso e nella ricerca di finanziamenti per sostenerli;
- Promuovere la collaborazione tra le parti nella ricerca di sponsorizzazioni, attività di *crowdfunding* e *fundraising* per il potenziamento delle attività culturali;
- Eventuale erogazione di contributi pubblici a sostegno della programmazione culturale.
- Garantire la destinazione prioritaria dei ricavi della gestione al potenziamento del presidio culturale.

- ***qualità della programmazione locale dello sviluppo urbano in relazione al Bene/spazio oggetto di riuso***
 - prevedere per tempo nei programmi dotazioni e servizi dedicati all'accessibilità per tutti ai servizi e alle attività culturali;
 - attivare campagne di ascolto preliminari dei cittadini e degli operatori culturali alle decisioni e di valutazione condivisa sugli andamenti dei programmi;
 - adottare forme strutturate di Cultural planning collaborativo ed emancipare le attività culturali dalla logica puntiforme della pluralità di singoli eventi;
 - garantire la co-progettazione degli spazi culturali con i soggetti preselezionati che se ne faranno carico;
 - preverificare gli impatti sociali e funzionali delle ipotesi di intervento infrastrutturale programmati/programmabili;
 - definire forme di controllo sociale diffuso sugli avanzamenti dei programmi di rigenerazione;

- ***vincoli urbanistici, fisici, funzionali, storico-artistici, architettonici;***
 - presa incarico dello stato di fatto dei luoghi in ordine alla condizione di degrado/abbandono e alla necessità di investimenti per renderlo agibile e funzionale;
 - garantire la piena accessibilità (esterna, interna) ad ogni differente tipologia di fruizione;
 - Rispettare le condizioni del valore culturale intrinseco del Bene (es. bene culturale riconosciuto, bene già finalizzato a destinazione culturale, bene con una ricca storia e tradizione culturale) ma garantire forme ibride di valorizzazione;
 - Flessibilità d'uso nel rispetto degli eventuali vincoli funzionali, storico-artistici, architettonici del bene/spazio;
 - possibilità di attivare servizi di natura commerciale complementari e di supporto alle attività culturali caratteristiche;

COMPLICITIES

- possibilità di realizzare investimenti di miglioramento funzionale degli spazi (attrezzature, allestimenti, opere) anche autonomamente promossi e realizzati a diretto carico del gestore degli spazi;

3.4 sostenibilità gestionale ed efficacia del lavoro culturale

- promuovere una gestione oculata e diligente delle risorse fisiche ed economiche-finanziarie per garantire la sostenibilità della gestione intesa anche come riproducibilità degli standard di valore raggiungibili e sostenere la produzioni di reti relazionali stabili e nuovo capitale sociale;
- incorporare capacità organizzative e gestionali adeguate alla complessità delle attività programmate;
- promuovere attività ed obiettivi di advocacy comunitaria e rendicontazione sociale;
- individuare stakeholders e donors con cui attivare relazioni di senso, condivisione di mission e collaborative nel sostegno delle attività e nella manutenzione dei luoghi;
- attivare campagne di crowdfunding e sponsorizzazioni;
- promuovere e definire politiche pubbliche e finanziamenti pubblici di supporto per il riuso dei beni a finalità culturali/sociali;
- garantire standard elevati di qualità e competenza artistica/culturale e/o sociale a base delle attività offerte;
- garantire la piena accessibilità ad ogni tipologia di utenti;
- garantire partecipazione culturale e alle fase deboli della popolazione;
- garantire modalità efficaci e qualità nella comunicazione pubblica;
- analizzare e corredare gli spazi in riuso delle dotazioni tecnologiche e attrezzature specifiche necessarie e programmarne la manutenzione e la sostituzione per obsolescenza;
- promuovere aggiornamenti periodici attraverso formazione specifica degli addetti e consolidare le professionalità interne;
- promuovere reti lunghe di collaborazione per garantire effettività nei processi di riconoscimento sociale e produttivo del territorio e del presidio stesso;

COMPLICITIES

- promuovere attività di impatto culturale che abbiano effetti anche di tipo formativo-educativo con risultati di empowerment delle persone e delle comunità di riferimento

3.5 relazione con il contesto sociale e culturale delle aree urbane

- favorire la relazione con la comunità diretta dei “pubblici e fruitori” e il suo coinvolgimento con azioni di audience development e public engagement;
- consolidare la qualità della relazione con la popolazione locale ed il suo coinvolgimento attraverso campagne di partecipazione e ascolto, il sostegno alla emersione di nuovi soggetti culturali locali e di talenti creativi da includere nelle attività di presidio, partecipare ed organizzare dibattito e confronto pubblico sui temi rilevanti per la comunità;
- promuovere la piena riconoscibilità della dimensione di coesione sociale del riuso dello spazio pubblico (impatto sociale del riuso) e assicurarsi che il Presidio cotisua nella sensibilità degli abitanti residenti una dotazione di valore comune per tutti;
- garantire nel tempo la capacità di attrazione di persone e pubblici dall'esterno dell'area diretta d'influenza promuovere la mixità della comunità ;
- alimentare l'interesse da parte di operatori economici di altri settori non culturali nel coinvolgimento diretto o indiretto al valore culturale prodotto;
- promuovere il concorso nel generare flussi specifici di turismo culturale;
- capacità di decentramento di attività fuori dal Bene/spazio di riuso (spazi esterni ulteriori, scuole ecc.)
- coltivare la reputazione e la rilevanza del ruolo culturale oltre i confini di prossimità dell'azione;
- apertura e coinvolgimento di ulteriori soggetti, locali ed esterni nella produzione/gestione di attività.

4. Conclusioni:

La rigenerazione urbana, in specie nella sua declinazione creativa, è lavoro culturale sulle persone, capacità di aprire processi di integrazione tra parti di città, riduzione degli squilibri.

Non può dunque che fondarsi con logiche di progettazione partecipata con gli abitanti: la capacità di ascolto, di favorire l' emersione condivisa e la presa d'atto di punti di debolezza e di forza, di opportunità e minacce di stakeholders e cittadini residenti è il viatico per la corretta definizione di strategie efficaci di cultural planning e attivazione di processi di rigenerazione.

Questo richiede un capovolgimento di molte delle prospettive che animano molti casi di rigenerazione urbana. Soprattutto nelle città piccole e medie, e nelle parti fragili delle grandi città sono infatti numerosi i casi di fallimento o di scarso impatto dovute ad approcci tecnico-funzionalisti che premettono centralità ad aspetti infrastrutturali piuttosto che al miglioramento del "software sociale": capacità personali, creazione di nuove opportunità, restituzione di prospettive di futuro alle comunità che ne hanno smarrito il senso. Non solo infrastrutture dunque ma tangibili segnali di cambiamento e condivisione delle strategie d'intervento.

Nei contesti fragili appare essenziale partire dal pieno riconoscimento delle specifiche fragilità da parte degli attori locali e dei cittadini, dalle fragilità da rimuovere e non dalle risorse potenziali che sono negate alla comprensione e restano sopite nell'indifferenza. Il ruolo del Patrimonio culturale e dei Beni pubblici, se non agiti o addirittura in abbandono assumono paradigmaticamente questa connotazione: restano invisibili agli sguardi degli abitanti residenti in questi contesti, al più costituiscono un'occasione mancata, normalmente sono al contrario cesura e detrattori urbani, cioè producono disvalore esplicito piuttosto che intuizione di valore potenziale.

Le numerose esperienze di successo di riuso culturale di beni pubblici, e ancora di più di Beni del Patrimonio culturale in senso stretto, dimostrano la necessità dei processi di innovazione culturale incidenti nella mentalità collettiva che appare identità dei luoghi "mancati" come volontà ineluttabile di un destino avverso. Solo un lavoro continuo e denso di presidio culturale può rimuovere e far cambiare di segno questa suggestione di declino irreversibile costruendo speranza e senso di futuri possibili.

COMPLICITIES

Il Tempo del riuso dei beni pubblici è un tempo denso, ma anche rapido, fornisce segnali immediati che sì, il cambiamento è possibile e rimescola il senso dei luoghi e apre piste di restituzione di protagonismo locale e di pratiche collaborative verso obiettivi condivisi.

Le precondizioni sono da tempo note: garantire l'autonomia del lavoro culturale e dei suoi protagonisti ed insieme riconoscere la responsabilità sociale che assume questo lavoro, collaborazione generativa pubblico-privata nel riuso e co-progettazione tra i partner e la comunità, il consolidamento dei presidi culturali nel tempo, attraverso un arco temporale di durata adeguata del riuso, uno sguardo benevolo verso la sperimentazione e le correzioni di rotta, una capacità dell'azione pubblica di interpretazione olistica dei fenomeni urbani e territoriali e della loro integrazione – perché in una buona città si deve star bene dappertutto - la prospettiva di integrazione di funzioni di presidio culturale in n quadro di creazioni di reti a scala urbana o ancora più "lunghe". E tanto , tanto talento creativo e culturale.

Le scale, le dimensioni le tipologie di beni pubblici vocati a riuso culturale e di innovazione sociale sono le più diverse.

Non è difficile supporre che uno dei requisiti comuni fondamentali per affrontare il tema di un progetto di riuso sia il **coraggio imprenditoriale**, indipendentemente dal fatto che la *leadership* sia pubblica o privata; anche un progetto interamente pubblico di riuso di un bene pubblico necessita di un leader di riferimento che ne assuma in prima persona la responsabilità.

Un altro comune ingrediente è la **condivisione con la comunità locale** che è fondamentale per accompagnare qualsiasi tipo di progetto di riuso: le difficoltà sono già sufficienti, importanti e numerose da non richiedere in aggiunta l'ostilità locale e il rigetto da parte della cittadinanza che costituirebbe l'esatto contrario dell'esito rigenerativo richiesto .

La condivisione citata non è una gentile concessione a operare, una liberatoria da archiviare, ma deve poter essere conferimento d'intelligenze, di risorse, di lavoro: ciò che è stato definito "aver cura" del bene e delle attività che lo abitano nel corso del tempo è la garanzia della sostenibilità, di ricadute sociali, culturali e, in prospettiva, anche economiche sulla comunità locale. Questa logica processuale, incardinata in una partecipazione continuamente rimodulata nelle diverse fasi del processo, è una delle modalità d'azione imprescindibili.

COMPLICITIES

Tutto ciò deve necessariamente trovare un'opportuna strutturazione in una *governance* che tenga insieme e valorizzi gli apporti individuali e le forme più aperte e fiduciarie tra autorità pubbliche, operatori culturali, cittadini. Le Condizioni del successo sono anche legate a situazioni che possono essere le più diverse: nei beni di più limitate dimensioni, il grado zero, un contratto d'affitto o di comodato d'uso potrebbe essere sufficiente; in altri è necessaria la partecipazione di diversi livelli di governo, l'ingresso di *stakeholder* privati, la partecipazione di finanziatori e utenti.

Infine, **la tessitura delle reti**. Salvo in casi di dimensioni minime dei beni oggetto di riuso, in tutti gli altri casi si richiede di saper collegare tra loro reti lunghe, portatrici di relazioni, di risorse culturali, economiche e sociali afferenti a anche a dimensioni globali, con le reti corte locali, in una tessitura costituita da contributi provenienti da molte fonti diverse per luoghi d'origine, per portata, per caratteristiche. È lungo questi percorsi che si può pensare di accedere all'innovazione e inserirla nella progettazione, dal momento che non sempre il tessuto locale è produttore d'innovazione, ma spesso va "importata". Dal canto suo, il tessuto locale ha il compito essenziale di metabolizzare l'innovazione, di trasformarla in una risorsa utile per quello specifico territorio, dando così luogo a uno sciame di possibili effetti e impatti innovativi, anche attraverso il ruolo dell'esempio, come forma di assicurazione in vista di possibili diffusioni.

In conclusione, se la condizione necessaria all'intervento consiste nel rimuovere i vincoli che intralciano l'attività di recupero e inibiscono le possibilità di *partnership* pubblico private, le condizioni sufficienti impongono di trascendere le ricette d'intervento fondate solo sul recupero edilizio e sui cantieri di restauro. Il centro del problema è costituito non tanto dalla parte strutturale, bensì dai progetti delle attività che abiteranno nuovamente il luogo e dalla forza della collettività nel ridare vita e fornire una garanzia contro i rischi di degradi futuri. Non è un processo naturalmente emergente né semplice: va costruito nel corpo della comunità locale, va sviluppato e accompagnato tecnicamente per superare gli innumerevoli ostacoli che ingombrano la strada, per cogliere quell'opportunità di una vita ricca di socialità, di storia e di cultura che il patrimonio non cessa di offrirci, anche nella nostra disattenzione.

Il presente Documento è una elaborazione prodotta da

R&S

Ricerca e Sviluppo

Società cooperativa

Nell'ambito dell'affidamento di servizi attinenti il supporto alle attività di progetto denominata "WP T1 - COMMUNITY GUIDELINES" Progetto "COMPLICITIES - Contemporary art Modeling Peripheries for Livable CITIES" - CUP: C89H18000190007 - finanziato dal Programma Programma europeo "Interreg IPA CBC Italia-Albania-Montenegro" 2014-2020
CIG: Z512DDD30E